

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 7 Gennaio 1900

N. 1340

## IL MERCATO ITALIANO

Volendo dare uno sguardo sommario sull'andamento del mercato italiano durante l'anno testè decorso, non conviene nè nascondersi le difficoltà che ha attraversato, nè esagerare sui miglioramenti che ha conseguito.

Siamo ancora molto lontani da condizioni tali che permettano al mercato italiano di seguire nella prospera e nella cattiva fortuna le vicende del mercato mondiale; la situazione artificiale nella quale viviamo, per molte cause, ma soprattutto per lo stato di corso forzato di fatto, non ci permette quella elasticità di vita per la quale sia possibile partecipare alle oscillazioni del mercato internazionale. Basta ricordare la stabilità del nostro saggio di sconto ufficiale al 5 per cento, tanto quando la Banca d'Inghilterra scontava al 2  $\frac{1}{2}$ , tanto quando portò lo sconto al 6 per cento e le altre principali Banche aumentarono pure il saggio di sconto, per convincersi che viviamo ancora in un ambiente affatto nazionale, separato ed indipendente, fino ad un certo punto, dal rimanente del mondo.

Ma se queste sono o paiono le condizioni di fatto, non si può dire certamente che tutto il complesso della nostra situazione finanziaria e bancaria miri a togliere quelle cause che separano la nostra economia da quella degli altri paesi. Anzi sembra che la condotta degli uomini, che dirigono in questa materia la cosa pubblica, sia ispirata al convincimento che sia utile per il paese avere i minori possibili contatti colle economie e con le finanze degli altri paesi. Può questo essere un programma come un altro, ma meriterebbe di essere da buone ragioni confortato, affinché si sappia che non il caso od il capriccio regolano i supremi interessi economici del paese, ma un effettivo criterio, diretto ad una meta.

Così ha recato meraviglia all'estero che proprio quando più minacciava il conflitto tra la Gran Bretagna ed il Transvaal, e quindi le Banche principali d'Europa, prevedendo qualche difficoltà monetaria, limitavano la loro circolazione, le nostre invece, prendessero uno slancio inatteso e sorpassassero tutte i limiti legali, pur mantenendo inalterato il saggio dello sconto; — e la meraviglia si mutò in biasimo acerbo, quando si comprese che tale espansione della circolazione, non era già il prodotto di un ponderato concetto del quale si avessero prima pre-

vedute le conseguenze e fissati i limiti, ma piuttosto l'effetto di un impeto di leggerezza, del quale si vide tosto il pericolo, tanto che con altrettanto impeto ed altrettanta leggerezza si volle d'un tratto rimettersi in via più moderata, affine di non trovarsi in una situazione che poteva diventare veramente pericolosa.

Naturalmente il mercato nazionale, di questo strano procedere risentì gli effetti più dolorosi, e mosse i più alti lamenti. In un momento nel quale per molte cause, dopo una lunga crisi, la attività industriale e commerciale prendeva uno slancio quasi inatteso, la abbondanza dei mezzi era stata accolta con grande soddisfazione e nessuno certo andava a sofisticare quali fossero gli intendimenti ultimi che mettevano a disposizione del paese così larghi sussidi. Se ne servirono i buoni ed i cattivi e si determinò un movimento di ascesa di tutti, o quasi tutti, i valori industriali e commerciali, come se un'era di prosperità fosse cominciata.

Ma ad un tratto, i maligni dicono perchè i cattivi speculatori furono più dei buoni e con soverchia imprudenza favoriti, si ebbe un improvviso mutamento nell'indirizzo della politica bancaria e dalla espansione si volle passare alla restrizione immediata. Le inevitabili conseguenze di questa doppia leggerezza portarono a lamenti ed a pressioni tali, che le Banche e Tesoro dovettero piegare, confessando il doppio loro peccato, e le cose procedettero meno male e meno male ora sembrano seguitare.

Ma ciò che è avvenuto nel 1899 non cessa di esser gravissimo, e mostra come si possa ripetere anche in questa sensibile e delicata materia del credito, il *quam parva sapientia ecc.*

Così mentre il capitale sembrava uscire da quello stato di timore nel quale la lunga crisi lo aveva immerso e nuove Società si formavano e altre si allargavano, mentre la bilancia commerciale dava indubbi segni di cui una crescente proporzione della esportazione sulla importazione, mentre il traffico e tra le diverse piazze all'interno e coll'estero raggiungeva inattesa intensità, sino al punto da esaurire i mezzi di cui dispone il servizio ferroviario, il cambio che dall'8 per cento era sceso anche al disotto del 6 per cento, accennò a riprendere cifra più alta, quasi annullando gli effetti che pure si attendevano da questo risveglio della economia nazionale. Il cambio è uno dei fenomeni che meglio sfugge ad una analisi positiva e sicura sulle cause che determinano le sue oscillazioni;

a fissarne il saggio intervengono, oltrechè le ragioni economiche o finanziarie, ragioni psichiche che difficilmente sono valutabili in cifre. Ma quanto ha influito ed influisce la incertezza sul criterio bancario che ispira ed i Governi e le Direzioni delle Banche? Subitochè anche sull'aggio può esplicarsi la speculazione, e certamente si esplica, quanto non può essa essere alimentata dalla speranza che, a suo tempo, prevalga quella politica bancaria di espansione che rese possibili, se non facili, quelle speculazioni su alcuni titoli, le quali non sono ancora oggi liquidate e che potranno ancora produrre delle convulsioni sul mercato?

Certo egli è che se si volesse dare un giudizio complessivo sull'andamento del mercato nell'anno testè spirato, si dovrebbe dire che il paese ha fatto tutto il possibile per approfittare delle circostanze che gli permettevano uno svolgimento abbastanza vivace, ma che coloro i quali dovevano dirigere gli stromenti più efficaci del movimento, si mostrarono molto al di sotto della loro missione, e quando favorirono lo slancio, e quando ad un tratto vollero arrestarlo.

Pel rimanente nulla è avvenuto che meriti speciale considerazione: le oscillazioni dei valori di Stato ed altri analoghi, furono determinate più che altro dalla corrente verso l'estero; la capacità di assorbimento così all'interno, come all'estero, ormai si equilibra e perciò si determinano facilmente correnti opposte. Obbligazioni e consolidati, secondo il rapporto dei prezzi e del cambio emigrano od immigrano; ma non si tratta più come per il passato remoto di decisa corrente verso l'estero, o come il passato più recente di correnti verso l'interno.

Dei valori industriali, alcuni che furono principale oggetto della speculazione, domanderebbero ancora la liquidazione del soverchio plusvalore acquistato; ma coloro che hanno speculato, possono ancora tenere il campo, sperando di sforzare la distribuzione di un grosso dividendo che alletti il pubblico. Se la nostra parola potesse essere ascoltata, vorremmo raccomandare agli amministratori una prudenza più che mai rigorosa, affinché, nemmeno nella apparenza, avvenga che il prezzo del titolo determini il *quantum* dividendo.

## L'ACCORDO COMMERCIALE CON LA GRECIA

Dopo lunghe trattative l'on. Visconti-Venosta è riuscito a stipulare l'accordo commerciale col governo greco, accordo che presentava qualche difficoltà specialmente riguardo al vino. È noto infatti che la concorrenza che in questi ultimi due anni i vini greci venivano facendo al vino nostrano nelle città marittime, aveva assunto notevoli proporzioni, avendo toccato circa i 400,000 ettolitri in un anno. Ciò si spiega col fatto che il vino della Grecia è di basso costo e che il dazio applicato ad esso è di lire 5.77.

Su un aumento del dazio italiano sul vino si è quindi principalmente discusso e non è mancato il pericolo di veder naufragare le trattative proprio per questo motivo. Ma il ministro degli esteri

e il suo collega del commercio sono riusciti a evitare questo danno. Sarebbe stato, a dir vero, assolutamente dannoso che le relazioni commerciali amichevoli con la Grecia fossero venute a cessare, sia pel fatto stesso che il traffico fra i due paesi ne avrebbe sofferto, sia perchè molto probabilmente la concorrenza dei vini greci non si sarebbe evitata, potendo essere importati dalla Turchia con relativa facilità.

In seguito all'accordo ora stipulato, i rapporti di navigazione fra la Grecia e l'Italia, cabotaggio e scalo, rimangono intatti; si riserva dall'una parte e dall'altra la pesca, per la quale si tornerà a negoziare in appresso. E intanto le tariffe doganali dall'una e dall'altra parte continuano ad essere quali erano, cioè col trattamento della nazione più favorita, salvo pel vino greco che venendo in Italia pagherà 12 lire invece di 5.77 all'ettolitro. Pare che sia quello che domandavano i viticoltori e che il nuovo dazio di 12 lire diventerà la tariffa convenzionale normale del vino che viene in Italia e che si andrà applicando anche agli altri Stati, mano a mano che verranno a scadere gli altri trattati. La Francia negoziando coll'on. Luzzatti, ha già accettato per i vini in fusto le 12 lire per 12 gradi, tanto è remota l'idea di poter conquistare per i vini di uso comune il mercato italiano che si provvede da sé.

Noi abbiamo ottenuta la tariffa di 8 lire e la Grecia aumenta di 6.23 il dazio pagato sin qui all'entrata del suo vino in Italia. È il metodo seguito in questa circostanza dal Governo italiano ha condotto a un risultato soddisfacente. Invece di rimettere in discussione tutta la tariffa, si è ridotto il dibattito a quei pochi punti che sollevavano difficoltà di qualche momento. È vero che altre questioni sorgeranno certamente per la questione della pesca, ma vogliamo credere che ora che è stato fatto il primo passo, si farà tutto il possibile per riuscire anche riguardo alla pesca. Ci affida di ciò la nota prudenza ed abilità del Ministro degli Esteri e il suo desiderio vivissimo che l'Italia commercialmente, non meno che politicamente, mantenga buone relazioni con tutti gli Stati.

Del resto, la lotta commerciale si è fatta così vivace ai nostri giorni che è sapienza di Stato il curare anche gli interessi minori attinenti al traffico con gli Stati più piccoli, e soprattutto con quelli che non avendo raggiunto ancora un certo grado di sviluppo industriale possono essere clienti non trascurabili. Tale è il caso della Grecia, e per questo ci compiacciamo che la politica dei trattati di commercio e delle reciproche concessioni abbia ancora una volta trionfato sopra le minacce e le insidie che le vengono dal protezionismo.

## UN SEGNO DEI TEMPI

I «nuovi problemi» secondo P. Villari.

La nuova Italia come ha avuto uomini di Stato, ministri, legislatori, soldati, che ne hanno fatto strazio con una politica spensierata, sproporzionata alle sue energie intellettuali, morali

e materiali e fatta di trascuranze e di abbandoni per i veri interessi del paese, così ha avuto ed ha ferventi apostoli di riforme, di progressi, di un' azione tenace e illuminata a favore della gran massa del popolo.

Se c'è anzi osservazione che viene spontanea alla mente, ripensando specialmente a questi ultimi trent'anni di vita italiana, è che molti, e parecchi autorevoli, sono stati quelli che si possono dire i predicatori laici della nuova Italia, il cui intento costante fu di svelare o ricordare alle classi dirigenti i bisogni del paese, di tracciare il compito che a quelle incombeva, di smuovere gli inerti o gli indifferenti. Ci sarebbe da formare una ricca biblioteca con gli scritti di coloro che si proposero di svegliare le coscienze addormentate, di formare una corrente favorevole all'opera indefessa dello Stato e dei privati per la soluzione dei molti e ardui problemi che tormentano la società italiana, di discutere le varie soluzioni proposte da uomini appartenenti a scuole o a partiti differenti.

E fra questi occupa un posto notevole Pasquale Villari, lo storico eminente che non si è chiuso nell'ambito delle ricerche relative al passato, ma si è sempre intensamente interessato alle questioni sociali del nostro tempo. Dalle ormai famose « Lettere meridionali » agli studi sulla « Sicilia e il socialismo » e sui « Nuovi problemi », per citare il primo dei suoi lavori su questioni sociali e i due ultimi suggeriti da fatti dolorosi che hanno violentemente richiamata l'attenzione degli italiani pensanti alle sorti del loro paese, l'on. Villari non ha trascurato mai di indagare le cause dei mali da cui è afflitto il paese e di esaminare i rimedi possibili. E nell'ultimo dei suoi scritti, l'insigne storico presenta alcune osservazioni generali, appunto intorno alle difficoltà dell'ora presente e avvalorate quelle sue considerazioni con la narrazione di alcuni fatti e la riproduzione di vari documenti, in specie lettere a lui dirette, per venire a una conclusione, che è veramente un segno dei tempi.

Il Villari fa sin dalla prima pagina del suo scritto una osservazione che ha per sé sola un significato abbastanza eloquente: « Se voi percorrete l'Italia, egli scrive, da un estremo all'altro, vedrete regioni, uomini, società diversissime; sentirete su tutto e su tutti i più opposti e contraddittori giudizi. V'è però una cosa sola in cui la concordia è perfetta, il giudizio unanime: nel dir male del nostro Governo. Il fatto è notevole assai. Certo anche dei Governi dell'Austria, dei Borboni, del Papa, dei Duchi si diceva un gran male; ma i borbonici almeno, i papalini, gli austriacanti, i duchisti ne dicevano bene, lo difendevano. Del nostro invece dicono male quegli stessi che lo hanno fondato, che ne fanno parte e ne cavano vantaggio... » Perchè cotesto giudizio sfavorevole? Non viene forse il governo dalle stesse classi dirigenti, non è una loro emanazione e non rappresenta forse le idee di quelle? Il malcontento verso il governo è un fatto vero, ma in fondo che cosa prova? Prova a nostro credere, che, tiranneggiato da correnti diverse e opposte tra loro, incapace di avere un programma

ben definito, di mantenersi fedele e di farlo trionfare, il governo non riesce che a scontentare tutti. E sarà sempre così fino a tanto che la condotta politica del governo in Italia sarà guidata esclusivamente dalle simpatie e antipatie personali, mancherà di larghe iniziative e si ispirerà al più puro opportunismo, lasciando insolute le gravi questioni che sorgono dalla stessa nostra costituzione sociale ed economica o risolvendole male, senza principi sicuri e con la sola ed unica preoccupazione di salvare capra e cavoli. Qui si potrebbero addurre fatti numerosi in appoggio di questo asserto, ma usciremmo dall'argomento che ci è assegnato dall'on. Villari coi suoi *nuovi problemi*. E questi problemi scaturiscono tutti da violazioni della giustizia sociale, di quella giustizia cioè che riguarda il trattamento fatto dallo Stato alle varie regioni, la ripartizione dei tributi, la distribuzione delle spese, le relazioni tra imprenditori e lavoratori e via dicendo. Nel sistema tributario troviamo ingiustizie strane. « È stato molte volte detto, scrive l'on. Villari, che esso applica l'imposta progressiva a rovescio. Paga di più chi possiede meno. Dopo un minuto esame si è da alcuno fatto il conto che il povero paga in Italia il 50 per cento del carico tributario. Certo è che da noi assai poco pagano gli oggetti di lusso e gravatissimi sono invece i consumi di prima necessità ».

D'onde un problema, sul quale è superfluo insistere su queste colonne, che l'argomento vi è stato replicatamente trattato sotto molteplici aspetti.

E quasi che questo non fosse per se medesimo un formidabile quesito per l'Italia nuova, un altro ne sorge pel riparto del carico tributario tra il Nord e il Sud d'Italia, quesito però finora posto assai male, a nostro avviso, e sul quale domina molta confusione insieme a una grande pretesa in chi lo tratta di scoprire grandi sperequazioni, che in realtà non possono esistere. Ad ogni modo, non si potrebbe disconoscere che il problema regionale esiste e che esso non è soltanto tributario, ma anche economico, amministrativo e sociale. Economico, perchè, ad esempio, il protezionismo che ha procurato vantaggi, ad alcune regioni del Nord ha invece danneggiato il Sud con la mancata stipulazione del trattato con la Francia; amministrativo, per i bisogni speciali che presentano le regioni meridionali in confronto a quelle settentrionali, nei riguardi dell'azione dello Stato e della sua vigilanza; sociale, per le difficoltà peculiari delle relazioni tra proprietari e contadini che si notano nel mezzogiorno e le condizioni sociali in genere di quella parte d'Italia. E ad altri problemi accenna, nel corso delle sue considerazioni generali, l'on. Villari e lo fa con quell'arte sapiente, ch'egli possiede in sommo grado, di presentare con pochi tratti, con qualche esempio, o con qualche fatto del quale è stato spettatore, tutto un gruppo di fenomeni sociali caratteristici della presente vita italiana. Ma tutto ciò è bene che i lettori lo conoscano direttamente, col prendere cognizione dell'articolo dell'on. Villari, mentre è della conclusione alla quale egli perviene che vogliamo brevemente occuparci.

Il dotto scrittore, dopo essersi occupato dei fatti di Minervino Murge, di quelli di Carrara, del domicilio coatto a Lipari, dell'emigrazione, e dei tumulti di Milano, viene appunto a esporre il modo di vedere sulla situazione che da tutta quella dolorosa serie di fatti egli ne ha ricavato. Crede il Villari che nell'Italia superiore, nella Lombardia cioè e nel Piemonte, là dove la forza, l'industria, la ricchezza sono maggiori, il socialismo progredisce ogni giorno più rapidamente. « Il socialismo, egli scrive, non solo è padrone della parte più colta, più forte e civile del paese; ma tutto contribuisce a favorirne il progresso. Esso nasce da condizioni e bisogni reali della società nostra; ha fede in sé stesso e nel suo avvenire; ha ordine; ha disciplina; combatte per un suo proprio programma che (ad eccezione dei clericali) manca agli altri partiti italiani, tutti più o meno personali. Esso trova favore sempre crescente nelle moltitudini; e più di tutto lo favorisce la cecità nostra nel non volerne riconoscere il valore. Dopo averne prima ostinatamente negata l'esistenza, la possibilità stessa di esistere fra di noi, lo immaginiamo ora come qualche cosa di misterioso, di mostruoso, che non vuol fare altro che distruggere. È una cecità veramente singolare. Esso cominciò fra di noi, come da per tutto, con alcune teorie dottrinarie più o meno utopistiche e sovversive, quale è il collettivismo, dottrine professate da pochi, che le nostre moltitudini non intendevano e non accettavano. In Sicilia i capi dei fasci predicavano il collettivismo, ed il popolo faceva la carta topografica per la divisione delle terre, e per la speranza di tale divisione si sollevava. Questa è la ragione per la quale una volta repressa l'agitazione, di socialismo non si sentì più parlare in Sicilia. Ma il paese è sempre pronto a nuove sollevazioni, quando esse prendano le mosse dai bisogni reali e non immaginari delle moltitudini. » Parole giustissime, nelle quali sono dichiarazioni che dovrebbero dar da riflettere a quanti sono amanti in Italia del progresso ordinato. E il Villari non esita a raccomandare il programma minimo dei socialisti, nella parte relativa alle riforme economiche e amministrative, convinto com'è che molti punti di quel programma sieno non solo attuabili, ma meritevoli di attuazione. E questo è veramente un segno dei tempi. Un conservatore, in ogni caso un uomo d'ordine come l'on. Villari, che raccomanda il programma minimo dei socialisti è certo un fatto che può meravigliare più d'un lettore della Rivista romana dove tali cose si leggono. « La parte politica di questo programma (il minimo) non è essenziale all'indole vera del socialismo, scrive l'on. Villari, è più che altro un mezzo a raggiungere il fine desiderato, o sia le riforme economiche ed amministrative. La difficoltà principale sta tutta nel modo di attuarle. I socialisti negano gli ostacoli che vi sono ora in Italia a risolvere prontamente i problemi sociali, senza ricadere nel *deficit* o aggravare il paese con nuove tasse e nuovi debiti. Il negarlo è facile a coloro che non sono al potere, e che forse appunto per ciò dicono di non volerlo ancora assumere. Essi sanno che

la vanità di molte loro promesse, fatte a immediata scadenza, apparirebbe allora assai chiara. Sotto questo aspetto gioverebbe che fossero chiamati a fare un qualche esperimento della loro pretesa capacità. Ma ciò non vuol dire di certo che tutto quello che domandano sia assurdo. *Anzi è il non voler noi riconoscere la giustizia di molte delle loro domande*, ciò che spinge sempre più il paese verso di loro, e lo fa sempre più sfuggire dalle nostre mani. » Ma lo stesso scrittore avverte che il socialismo, inebriato già de' suoi facili trionfi, si crede o si vuol far credere più vicino assai che non è a intraprendere la pronta e definitiva soluzione dei grandi problemi economici.

Questo, egli aggiunge, gli procura seguaci poco invidiabili, poco sinceri, fra coloro che van sempre dietro alla fortuna. E pur troppo, esso è già fra di noi affetto dalla malattia che atrofizza, corrompe e consuma tutti quanti i partiti italiani: l'opportunismo.

Ciò non toglie che « nel modo stesso in cui il Cavour, per fare l'unità d'Italia, si valse dei mazziniani e dei garibaldini che convertì alla bandiera sabauda, accettando parte delle loro idee, il partito veramente liberale e conservatore dovrebbe osare di far suo il programma minimo dei socialisti in tutte quante le parti che sono attuabili. »

Che nel programma minimo dei socialisti vi siano alcuni punti accettabili, noi, come lo ricorda l'on. Villari, lo dicemmo già nel 1895, allorché pubblicammo quel programma. Ma non poche riforme chieste dai socialisti andrebbero attuate con criteri ed intenti del tutto diversi da quelli preconizzati dai socialisti, che della libertà economica non fanno alcun conto. Che dire per altro di un partito liberale e conservatore, che ancora cerca il suo orientamento e dovrebbe prendere a prestito qualche brano del programma di un partito recisamente avversario!

A tal segno è giunto il confusionismo politico in Italia, che un pensatore illustre non ha ormai da scegliere che tra il nulla o quasi, e il programma minimo socialista. Questa, ci pare, dovrebbe essere una dura lezione per quei liberali, vecchi e giovani, che vanno chiacchierando o scrivendo sulla rigenerazione del partito liberale conservatore, del quale nessuno conosce finora il programma, se si esclude quello di tenere dei bellissimi discorsi e di spedire, a ogni occasione più o meno patriottica, dei telegrammi di devozione e di ossequio, certo innocui, ma altrettanto inconcludenti.

Sarà ascoltato il suggerimento dell'on. Villari? Egli stesso, scrivendo nel 1895 sulla Sicilia e il socialismo, si domandava: « perchè mai fra di noi anche le riforme sociali, che tutti riconoscono utili e necessarie, sono tanto difficili ad attuarsi davvero? » E rispondeva: « perchè in fondo la classe che governa non ne ha voglia. » Questa è pur troppo la spiegazione vera della inerzia nostra di fronte a tanti bisogni, a tante esigenze sociali che chiedono provvedimenti da lungo tempo. Manca ancora nella classe governante la coscienza dei doveri suoi verso quella parte del paese che lavora, produce e forma la base più salda della società italiana. Questa

coscienza sociale si va formando, certo, ma ancora assai, troppo lentamente; d'onde lo squilibrio tra i bisogni che urgono e premono da ogni parte e l'opera riformatrice e tutrice dello Stato e l'azione sociale della iniziativa privata. Ora, una siffatta coscienza sociale è il prodotto di un grado più elevato della morale e della coltura. L'Italia è politicamente immorale, ha detto il senatore Negri; e vi sono ogni giorno troppi fatti che vengono ad appoggiare quell'opinione, per poterla mettere in dubbio; l'Italia, aggiungiamo noi, è ancora intellettualmente inferiore a quei paesi che, attuando un concetto più umano della giustizia sociale, hanno saputo provvedere alle nuove aspirazioni e ai nuovi bisogni delle masse. Così i *nuovi problemi*, sui quali l'on. Villari ha richiamato il nostro pensiero, rimangono insoluti e pur troppo pare che resteranno tali ancora per un pezzo.

R. D. V.

## « FECONDITÀ »

### I.

Nel libro che E. Zola l'anno scorso ha pubblicato con questo titolo, l'Autore intese discutere, almeno da certi punti di vista, la questione della popolazione in rapporto al suo numero. Non siamo persuasi che la forma del romanzo sia la migliore per discutere le questioni scientifiche; ma quando chi ne tratta è un uomo che ha saputo con pari competenza trattare e nel *Germinale* la questione delle miniere, e nel *Argent* la questione degli eccessi della speculazione, e nella *Bête Umaine* si è mostrato così padrone del meccanismo del servizio ferroviario, infine in quasi tutti i suoi lavori ha dato prova di una capacità di osservazione e di assimilazione veramente meravigliosa, è naturale che gli specialisti sentano il desiderio di esaminare come ad un ingegno così superiore sia apparsa una questione tanto complessa ed intricata, come è quella della popolazione.

Naturalmente non intendo di far nessuna critica e nessuna considerazione sul merito letterario del libro, anche perchè non vi avrebbe posto in queste colonne; e nemmeno mi accingerò ad una discussione completa di ciò che si chiama « la teoria della popolazione »; so benissimo che Emilio Zola non pretende di essere nè economista, nè demografo; egli stesso in una recente lettera diretta a Primo Levi (*L'Italico*) che ha scritto sul libro « Fecondité » nella *Rivista Politica e Letteraria*, si chiama poeta, e chiama *rêve* il suo libro, anzi *son rêve*. Non è quindi il caso di muovere all'illustre scrittore alcuna osservazione se manca al suo lavoro quel rigore scientifico e quella esattezza di pensiero nel trattare la parte sostanziale della questione che si esigerebbe in un trattato; non esaminerò neppure se sia utile e bello prendere a soggetto di romanzo una tesi scientifica, o dare ad una tesi scientifica la veste di romanzo. Il libro di Emilio Zola è quello che è, e come esso è intendo di esaminarlo più che tutto nel tentativo,

che mi pare abbia voluto fare l'Autore, di esporre le diverse opinioni che si hanno intorno alla questione della popolazione, le conseguenze che dalla applicazione di queste diverse opinioni possono derivare alla Società ed al suo normale andamento.

Emilio Zola, che vive così intensamente nell'ambiente francese, non poteva a meno di interessarsi di un argomento che dà luogo a tante discussioni, la diminuzione cioè della natalità francese. Sono oramai più anni che i nati nella vicina repubblica, appena appena sorpassano in numero i morti, anzi in qualche anno vi fu eccedenza di morti sui nati; fenomeno questo che non si verifica in nessun altro grande paese civile. Infatti nell'ultimo decennio 1889-98 si incontrano quattro anni in cui vi fu eccedenza di morti sui nati in misura di 10,000 come minimo e 38,000 come massimo. E per parlare, solo degli ultimi anni, il 1895 ha dato una eccedenza di 17,813 morti sui nati; nel 1896 fu alquanto modificata la proporzione, perchè vi fu una eccedenza di nascite di 93,700 sulle morti, eccedenza prodotta per 31,413 da aumento di nascite a paragone dell'anno precedente e per 88,100 da diminuzione del numero dei morti. Il 1897 ha portato una diminuzione di 6,479 nascite ed una diminuzione di 20,867 morti sull'anno precedente; infine nel 1898 le nascite sono ancora diminuite di 15,174; tuttavia, essendo diminuite pure le morti, vi fu una eccedenza delle nascite sulle morti, di 33,860.

L'importante conclusione però è che nel decennio 1889-98 la totale eccedenza delle nascite sulle morti fu appena di 281,403, cioè una media di 0.74 per mille di eccedenza, mentre il precedente decennio 1879-88 aveva dato una prevalenza sulle nascite del 2 per mille.

Nessuna meraviglia quindi che la parte più intelligente della popolazione francese si occupi dell'argomento e ne studi le conseguenze sotto i diversi aspetti che può presentare, e nessuna meraviglia ancora che coloro i quali credono un male la diminuzione della popolazione od il suo aumento troppo lento, a paragone dell'aumento che offrono gli altri popoli (sebbene da qualche tempo molti popoli veggano alquanto diminuita la ragione dell'aumento) cerchino i mezzi più adatti per ottenere un aumento di nascite. Ed a tale scopo si sono pubblicati libri, si sono tenute conferenze, si sono formate leghe, che studiano le cause del male e propongono i possibili rimedi.

A questa corrente abbastanza intensa e vivace che si è andato formando in Francia, Emilio Zola ha prestato il suo contributo col libro della « Fecondité »; libro che mira prima di tutto a far presenti i mali che derivano agli individui dei due sessi dalla volontaria infertilità, poi tende a rendere evidenti i vantaggi che invece derivano alle famiglie dalla numerosa figliuolanza.

Come è uso di Emilio Zola, non citazioni, non confronti con altri paesi, non visioni di un avvenire lontano nel senso politico della parola: il libro tratta la questione dal punto di vista dell'interesse individuale e famigliare, non entra affatto a discutere scientificamente la questione

della popolazione, soltanto mette in bocca ai diversi personaggi qualche affermazione generale, come di chi, senza averne fatto studio speciale, avesse sentito discutere che vi è una questione della popolazione tra gli studiosi. Perciò dalla lettura del lavoro di E. Zola, in quanto i diversi personaggi espongono le ragioni delle loro azioni, potrebbe emergere che l'Autore ha voluto metter davanti al pubblico le diverse tendenze per farlo giudice della questione. Ma in quanto tutte le famiglie, nelle quali volontariamente si vuole la sterilità od almeno la limitazione nel numero dei figli, finiscono tra la disperazione ed il pentimento, e quella sola famiglia dove, invece, della larga, completa, illimitata fecondità si è fatta una gloria, assurge a felicità, a ricchezza, a dominio, è chiaro che l'Autore ha voluto risolvere il problema, sul quale i dotti discutono, e sebbene non esplicitamente, ha voluto anche legare il problema della popolazione a quello della agricoltura, quasi a voler indicare che dalla terra si può ricavare l'alimento ad un numero indefinito di abitanti.

Alcuno ha criticato severamente l'Autore per la inverosimiglianza del suo racconto: la costante fortuna del protagonista, il quale proprio vicino a Parigi trova delle terre incolte, dalle quali col lavoro trae la ricchezza, e la costante disgrazia di tutte le altre famiglie che per un motivo o per l'altro cadono nella miseria o nell'affanno, proprio poichè non hanno voluto aver figli, sembrò a molti troppo artificioso.

Osserverò che E. Zola col suo libro ha inteso soprattutto di criticare coloro che vogliono evitare l'aumento delle nascite, e quindi doveva, nel modo che a lui appariva migliore, tentare di produrre la massima impressione favorevole per le conseguenze di una numerosa figliuolanza ed il maggior disgusto ed anche spavento per tutte le pratiche dirette alla volontaria sterilità. Non bisogna dimenticare che il libro di E. Zola non è un trattato scientifico, e chi vuol sostenere, fuori del campo scientifico, una tesi, ha cura evidentemente di mettere nel maggior rilievo gli argomenti favorevoli, sottacendo quelli degli avversari od esponendoli in modo che non abbiano a sembrare argomenti di valore.

Tuttavia, anche così inteso il lavoro, si è davanti al prodotto di un colosso del pensiero, e non è certamente meno utile che coloro i quali, dotti o no, hanno consacrato speciali studi a tale questione, tengano conto delle impressioni che un grande pensatore ed un profondo osservatore, sebbene poeta, abbia ricevuto dall'esame dell'argomento.

Con questo intendimento ho pensato di scrivere alcuni articoli sulla questione della popolazione, a proposito del libro « Fecondité » di Emilio Zola.

A. J. DE JOHANNIS.

## LA SITUAZIONE MONETARIA INTERNAZIONALE NEL 1899

Nel 1898 l'influenza degli avvenimenti politici internazionali, la guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti, le controversie tra la Francia e l'Inghilterra avevano prodotto il rincaro del danaro. Questo rincaro era inoltre sostenuto dallo sviluppo commerciale e industriale di tutti i grandi paesi dell'Europa, dalle spese navali, dalle costruzioni ferroviarie e di *trams*, dalle imprese di elettricità, ecc.

Nel 1899 il rincaro del danaro ha fatto nuovi progressi e a un dipresso per le stesse cause. Nella Gran Bretagna, in Germania, in Russia, in Francia, i bisogni delle industrie, dei commerci si sono accresciuti, e con essi i bisogni dei capitali. La guerra al Transvaal, nello stesso tempo che ha fatto sospendere la produzione delle principali miniere e conseguentemente la esportazione dell'oro in Europa, ha richiesto da parte dell'Inghilterra, grandi spese e importanti pagamenti in oro. Lo sviluppo e lo sfruttamento delle colonie europee in Africa, in Asia, in Oceania obbliga gli Stati colonizzatori a fare forti spese, e per conseguenza a esportare capitali, il che produce la rarefazione di quelli che rimangono in Europa. È a centinaia di milioni, è a miliardi che bisognerà fra poco contare le spese che la vecchia Europa ha sostenuto per colonizzare l'Africa dal nord al sud, dall'est all'ovest, per spezzare il colosso cinese e appropriarsene qualche parte, senza parlare dei possedimenti in America e nella Oceania. Queste spese, sino al giorno, ancora lontano, in cui diverranno produttive per la madre patria, producono la rarefazione delle disponibilità in Europa e rialzano il prezzo del danaro.

Il saggio dello sconto nel passato anno è stato assai alto su tutte le piazze d'Europa. La Banca di Francia, che ha agito con molta prudenza e circospezione, ha portato il suo al 4  $\frac{1}{2}$ , saggio ancora inferiore, e notevolmente, a quello delle altre banche europee. Lo sconto ufficiale è presentemente del 4  $\frac{1}{2}$  a Parigi. del 7 per cento circa in Germania, 5  $\frac{1}{2}$  in Austria-Ungheria, 6 per cento in Inghilterra, 7 per cento in Russia, 8 per cento in Serbia, Svezia e Svizzera, 6  $\frac{1}{2}$  in Grecia, 5 per cento nel Belgio, in Italia, in Olanda, 4  $\frac{1}{2}$  in Spagna, 8 per cento in Rumenia, 5  $\frac{1}{2}$  al Portogallo, 6  $\frac{1}{2}$  in Norvegia.

Ecco, a partire dal 1895, il confronto del saggio dello sconto, fine dicembre, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Austria e in Russia:

	1895	1896	1897	1898	presentemente
Banca di Francia . . .	2	2	2	3	4 $\frac{1}{2}$
• di Germania . . .	4	5	5	6	7
• d'Inghilterra . . .	2	4	3	4	6
• Austro-Ungh. . .	5	4	4	5	5 $\frac{1}{2}$
• di Russia . . .	4 $\frac{1}{2}$	4 $\frac{1}{2}$	5	6	7

Al 31 dicembre 1897 e 1898 e presentemente gli incassi in oro delle principali Banche erano i seguenti:

	31 dicembre		attualmente
	1897	1898	
Banca di Francia..	1952	1822	1879 21 dicembre
» di Germania.	710	631	636 15 »
» d'Inghilterra	761	733	732 21 »
» Austro-Ungh.	764	754	811 15 »
» di Spagna...	236	276	340 9 »
» d'Italia....	300	303	295 30 novembre
» di Russia...	2097	2652	2314 12 »
<b>Totali...</b>	<b>6820</b>	<b>7171</b>	<b>7007</b>

Al 31 dicembre 1895, 1896, 1897 e presentemente, le cifre totali degli incassi in oro di tutte le banche di emissione di Europa e quelli della circolazione dei biglietti erano e sono le seguenti:

	Oro	Biglietti
1895....	7,596	16,320
1896....	7,842	14,585
1897....	8,667	15,254
1898....	8,090	14,975
Presentemente	7,903	14,557

Sopra 7903 milioni di numerario in oro, in cifra tonda, che hanno le banche di emissione di Europa, la Francia e la Russia posseggono 4153 milioni, ossia più della metà; la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia 1708 milioni; l'Inghilterra 732 milioni. Però la circolazione dei biglietti in Russia e Francia sale a 5307 milioni, in Germania, Austria-Ungheria e Italia a 3715 milioni, e in Inghilterra a 719 milioni.

Ecco la circolazione di alcune delle principali banche di emissione al 31 dicembre 1897, 1898 e ora:

	31 dicembre		presentemente
	1897	1898	
Banca di Francia..	3809	3810	3924 21 dicembre
» di Germania	1650	1696	1430 15 »
» d'Inghilterra	703	682	719 21 »
» Austro-Ungh.	1470	1548	1415 15 »
» Spagna....	1206	1444	1598 9 »
» d'Italia....	789	831	870 30 novembre
» di Russia..	2451	1821	1883 12 »

Durante il 1898 il prezzo medio dell'argento è stato a Londra di 25  $\frac{15}{16}$  pence l'oncia. La ripresa prevista su quel prezzo, che da molti era considerato come il limite del ribasso, ha cominciato a manifestarsi in proporzioni moderate, ma che sono significative, data la progressione continua della produzione del metallo bianco. Nel gennaio l'oncia d'argento a Londra variò da 27  $\frac{1}{8}$  a 27  $\frac{1}{4}$ ; in aprile i prezzi sono saliti a 27  $\frac{3}{8}$  e 28  $\frac{7}{8}$ . Quest'ultimo corso è stato il più alto del 1899. Nel maggio, giugno e luglio i prezzi hanno oscillato tra 27  $\frac{1}{2}$  e 28; dopo, il corso di 27 e anche di 27  $\frac{1}{2}$  è stato mantenuto, e ora è a 27  $\frac{1}{4}$  circa.

L'oro continua ad essere assai ricercato; faceva 3  $\frac{1}{2}$  per mille di premio al principio del passato anno, alla fine di luglio il premio era sceso a 1 per mille, ma saliva a 1  $\frac{7}{8}$  per mille alla fine di settembre e dopo è salito fino a 6  $\frac{1}{2}$  per mille.

La guerra tra l'Inghilterra e il Transvaal ha fermata la produzione dell'oro nell'Africa del Sud; è un concorso assai importante che viene a mancare al mercato monetario. Secondo la statistica pubblicata dall'ingegnere delle miniere dello Stato, la produzione di oro nel Transvaal ha raggiunto nel 1898 i 406 milioni di franchi, ossia 114.6 milioni in più sull'anno prima.

Ecco qual'è stata la produzione di oro al Transvaal nel 1871, 1875, 1885 e anni successivi:

1871...	9,250 fr.	1891...	73,107,628 fr.
1875...	1,786,30 »	1892...	113,526,775 »
1885...	1,738,575 »	1893...	137,012,450 »
1886...	3,427,000 »	1894...	191,678,800 »
1887...	4,235,025 »	1895...	214,238,875 »
1888...	24,185,400 »	1896...	215,095,525 »
1889...	37,264,200 »	1897...	291,343,125 »
1890...	46,741,125 »	1898...	406,015,750 »

L'avvenire del Transvaal si presenta assai incerto, e per riflesso anche quello del mercato dell'oro e in generale del mercato monetario. E da augurare che si possa uscire presto da queste incertezze, tanto più ora che in tutti i principali paesi d'Europa si nota un risveglio industriale e commerciale notevole.

## Rivista Economica

*L'interesse dei Buoni del Tesoro - L'Italia agricola - Gli italiani agli Stati Uniti nel 1898-99 - Il Sindacato del ferro in Italia.*

**L'Interesse dei Buoni del Tesoro.** — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto, dato a Roma il 28 dicembre 1899.

« Art. 1. — L'interesse per i buoni del Tesoro, che il Governo è autorizzato ad alienare, è fissato dal giorno 1° gennaio 1900 nelle seguenti ragioni, con esenzione da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura.

Lire due e centesimi cinquanta per cento (L. 2.50 per cento) rispetto ai buoni aventi scadenza da tre a sei mesi;

Lire tre e centesimi venti per cento (L. 3.20 per cento) rispetto ai buoni aventi scadenza da sette a nove mesi.

Lire quattro per cento (L. 4 per cento) rispetto ai buoni aventi scadenza da dieci a dodici mesi.

« Art. 2. — Per i buoni del Tesoro che saranno ceduti direttamente alle Casse di risparmio di cui nella legge 15 luglio 1888, numero 5546, ed ai Monti di Pietà la ragione di interesse, a partire dallo stesso giorno 1° gennaio 1900, è fissata nelle seguenti misure, con esenzione da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura, purché i buoni stessi non siano girati a terzi:

Lire tre e centesimi cinquanta per cento (L. 3.50 per cento) per i buoni aventi scadenza da sette a nove mesi;

Lire quattro e centesimi venticinque per cento (L. 4.25 per cento) per i buoni aventi scadenza da dieci a dodici mesi.

I buoni da tre a sei mesi frutteranno l'interesse ordinario di lire due e centesimi cinquanta per cento ».

**L'Italia agricola.** — Dalla relazione dell'on. Niccolini sul bilancio di agricoltura per l'esercizio corrente, 1899-900, ricca di interessanti informazioni e di ottime considerazioni sullo stato della nostra agricoltura e delle industrie affini, stralciamo le seguenti notizie sulla esportazione di alcuni dei principali prodotti agrari nel 1898, in confronto del 1894.

Prodotti (a)	Quantità		Differenza 1898	Prezzo medio (b)	
	1894	1898		1894	1898
Vino	1,911,987	2,452,854	+	650,377	23,00
Olio oliva	605,237	411,744	—	193,459	105,00
Riso	390,740	401,430	+	10,690	29,60
Agrumi	2,118,911	1,970,570	—	177,461	14,04
Frutta:					
fresche	343,751	461,188	+	117,434	21,06
seche	308,581	404,621	+	96,040	79,10
Legumi	191,725	249,232	+	77,507	25,00
Burro	50,630	59,802	+	9,172	233,00
Formaggio	72,201	96,597	+	24,396	160,00
Pollame	89,853	87,534	—	2,319	143,00
Uova	306,762	314,891	+	8,129	130,00
Seta	54,765	67,969	+	13,204	4,830,00
Zolfo	2,990,896	4,058,234	+	1,065,338	7,20
Animali:					
bovini	60,035	37,740	—	22,495	405,60
ovini	22,658	35,948	+	13,310	15,60
suini	47,502	47,887	+	385	106,50

Segnano aumento tutti i prodotti ad eccezione dell'olio d'oliva, degli agrumi, del pollame e degli animali bovini.

Il prezzo medio dei prodotti è andato generalmente decrescendo dal 1894 al 1898, eccezione fatta dei prezzi del vino, del riso, delle frutta fresche del burro e del zolfo.

Nei rapporti del valore delle esportazioni, la statistica ci fornisce le seguenti cifre:

Prodotti	Valore		Differenza nel 1898
	1894	1898	
Vino..... L.	43,975,701	66,609,353	+
Olio oliva....	63,546,735	40,353,122	—
Riso.....	11,572,070	19,713,665	+
Agrumi.....	30,167,452	24,321,264	—
Frutta fresche	7,240,580	11,855,360	+
seche.....	24,113,827	29,799,215	+
Legumi.....	4,793,125	6,290,800	+
Burro.....	11,800,085	14,176,925	+
Formaggio....	11,552,160	12,557,610	+
Pollame.....	12,443,014	11,262,015	—
Uova.....	39,879,060	37,786,920	—
Seta.....	267,282,000	316,023,400	+
Zolfo.....	21,534,451	41,793,810	+
Anim. bovini.	24,349,260	12,565,490	—
ovini.....	353,498	538,473	+
suini.....	5,057,898	3,671,457	—
<b>Totale L.</b>	<b>580,367,916</b>	<b>643,106,982</b>	<b>62,838,966</b>

L'aumento nel quinquennio corrisponde al 10.80 per cento e rappresenta un beneficio assoluto di circa 63 milioni.

Come valore assoluto tengono il primo posto nelle nostre esportazioni la seta, il vino, i zolfi e l'olio d'oliva.

L'aumento massimo delle esportazioni nel quinquennio si è verificato per i zolfi, nella ragione quasi del cento per cento e poi nelle sete.

Negli animali ovini e suini si constata un aumento, ma è poca cosa in confronto della minore esportazione degli animali bovini, che continua nella scala discendente.

**Gli italiani agli Stati Uniti nel 1898-99.** — Il cav. Egisto Rossi, capo dell'Ufficio di emigrazione italiana in Nuova York, comunica interessanti notizie sul movimento della nostra emigrazione durante l'anno amministrativo chiusosi al 30 giugno 1899, che riassumiamo.

L'anno testè compiuto segna una sensibile ripresa nel movimento di emigrazione dall'Europa agli Stati Uniti, di cui il totale è salito a 246,845 individui contro 173,748 del precedente anno.

(a) ad eccezione del vino valutato in ettolitri e gli animali per capi, tutti gli altri prodotti lo sono per quintali.  
(b) in cifra tonda.

A formare tali cifre contribuirono soprattutto i seguenti paesi europei:

	1897-98	1898-99
Italia . . . . .	56,641	76,489
Austria-Ungheria . . . . .	31,989	53,349
Russia . . . . .	23,631	43,717
Inghilterra . . . . .	24,551	28,197
Germania . . . . .	12,996	13,925

Come si vede, anche quest'anno il movimento dall'Italia supera di molto quello delle altre nazioni, non solo, ma l'attuale sua emigrazione agli Stati Uniti ha raggiunto cifre senza precedenti, come ne fa fede la seguente tabella:

Emigrazione italiana agli Stati Uniti nel decennio 1889-99.

1889-90	49,221	1894-95	34,002
1890-91	73,077	1895-96	66,445
1891-92	58,995	1896-97	57,775
1892-93	70,178	1897-98	56,641
1893-94	43,151	1898-99	76,489

Il generale aumento che si nota quest'anno in confronto al precedente, è principalmente dovuto al notevole risveglio commerciale e industriale che ha tenuto dietro alle vittorie e alle conquiste dei nuovi possedimenti coloniali.

La domanda di nuove braccia si è fatta sentire in ogni ramo di produzione. Molte imprese tenute sospese durante la guerra, raddoppiarono di vigore all'indomani della pace; e a ciò si deve anche la domanda di braccia italiane che quest'anno ha superato di molto l'offerta.

Malgrado infatti il considerevole aumento della nostra emigrazione, molte richieste di mano d'opera italiana inviate all'Ufficio di Ellis Island da varie imprese, fabbriche, miniere ecc. rimasero insoddisfatte.

Dei 76,489 italiani arrivati in New York, 63,489 provennero dalle provincie meridionali e 13,000 dall'Alta Italia. Rispetto al sesso si dividevano in 53,546 maschi e 22,943 femmine; rispetto all'età, nel modo seguente:

Sotto ai 14 anni	13,528
Dai 14 ai 45	56,265
Sopra i 45	6,696

Ne risulta un totale di 62,961 emigranti, tutti nel vigore dell'età, indubbiamente sani e robusti, come prescrive il rigoroso esame medico, a cui devono sottostare prima di essere ammessi nel territorio della Unione. Essi rappresentano dunque complessivamente un ingente capitale di braccia nerborute, che trasportate nel suolo americano ai servizi di ardui mestieri impresari ed industriali, divengono preziose sorgenti di lavoro e di guadagno.

La categoria più numerosa fu anche in quest'anno quella dei braccianti, a cui tengono dietro gli artigiani. Eccone una distinta:

Braccianti	27,585	Fornai	374
Agricoltori	4,087	Commercianti	358
Calzolai	1,831	Fabbri-ferrai	287
Sarti e sarte	1,975	Scalpellini	285
Marinai	1,272	Pittori e decoratori	118
Muratori	1,188	Giardinieri	101
Barbieri	977	Meccanici	79
Falegnami	797	Stampatori	24
Minatori	544	Sellai	30
Tessitori	520		

Oltre ciò si comprendono, nel totale surriferito, 33 ingegneri, 108 scultori, 23 maestri di scuola, 106 musicanti, 26 artisti di varie specie.



Il numero dei connazionali che emigrarono colla propria famiglia, o che trovandosi già negli Stati Uniti mandarono biglietti d'imbarco alle rispettive mogli perchè andassero a raggiungerli, è andato aumentando nell'anno scorso, come si può rilevare anche dal numero di donne e fanciulli riferito più sopra; ciò che dimostra ancora una volta la crescente tendenza della nostra emigrazione a prendere nell'America del Nord un assetto sempre più permanente.

Non mancano però gli emigranti, e sono parecchi, i quali dopo un soggiorno di qualche mese, non si acclamizzano, e ritornano in Italia.

**Il Sindacato del ferro in Italia.** — Nell'ultimo fascicolo della *Riforma Sociale* troviamo pubblicato un articolo sul «Sindacato del ferro in Italia» dal prof. Vittorio Racca, incaricato del corso d'economia politica all'Università di Losanna, reca notizie poco note e interessanti.

Un' «appendice» informa poi, della trasformazione recentemente avvenuta del Sindacato. Già concorsero a formare il Sindacato stesso, costituito sin dal 9 marzo 1896 a Milano, sotto la forma di una Società anonima intitolata «Agenzia commissionaria metallurgica» con sede in Firenze, le ditte seguenti: Società ligure metallurgica (Genova); ditta Gerolamo Ratto fu G. (Pra); Acciaierie di Terni; Stabilimento metallurgico di Piombino; Società A. Migliacca e C. (Milano-Vobarno); Ditta F. Tassara e figlio (Voltri); Ditta A. Colano e C. (Bussoleno); ingegnere Alfredo D'Amico (Colle Val d'Elsa); Natanson. Duché e C. (Torre Annunziata); Cesare Ruffinoni (Susa); Società delle Ferriere italiane.

Ora «l'Agenzia Commissionaria Metallurgica» cesserà d'esistere col 31 dicembre 1899, ma sarà sostituita dalla nuova «Società Siderurgica Italiana» promossa da quasi gli stessi componenti la «Agenzia», ed avrà pure la sede in Firenze.

Il prof. Racca scrive che assai probabilmente la «Agenzia» affiderà la propria liquidazione alla «Siderurgica», la quale si è assegnata una durata di cinque anni.

La nuova Società, alla fine di novembre scorso, non aveva ancora fatte ai negozianti proposte concrete, e quindi nulla aveva stabilito di definitivo coi commercianti in ferro di molta parte d'Italia.

## I lavori catastali al 30 Giugno 1899

In obbedienza alla legge del 1886 i lavori per la formazione del nuovo catasto furono iniziati in quaranta delle sessantanove provincie nelle quali è divisa l'Italia — sopra una superficie di 18,247,900 ettari in confronto dei 28,630,380 che misura il Regno.

Delle quaranta provincie predette, diciotto avevano domandato ed ottenuto l'acceleramento dei lavori a termini di legge; otto altre erano provvedute di mappe di catasti precedenti ancora servibili e delle rimanenti quattordici una sola (la provincia di Novara) possedeva qualche mappa parziale.

La situazione dei lavori era al 30 giugno scorso la seguente:

**Provincie a catasto accelerato.** — 18, con una superficie di 5,824,182 ettari. Ultimati in tredici provincie, cioè: Ancona, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Modena, Padova, Reggio E., Treviso, Verona e Vicenza — prossimi ad essere ultimati nelle tre provincie di Massa, Napoli e Pavia — più arretrati in due: Cuneo e Torino.

**Provincie provviste di antiche mappe ancora servibili** — 8, con una superficie di 3,817,674 ettari. I lavori sono assai arretrati ancora. Basti il dire che

sono stati portati in mappa soli 780,247 ettari di superficie, meno del quinto della superficie totale.

Sono le provincie di Bologna, Firenze, Forlì, Parma, Piacenza, Pisa, Roma, Udine

**Provincie affatto sprovvedute di mappe.** — 14, con una superficie di 8,603,045 ettari. Eccezione fatta dei lavori trigonometrici che sono compiuti nelle quattro provincie di Alessandria, Bari, Palermo, Porto Maurizio e sono abbastanza progrediti in quelle di Caserta e Salerno, tutti i successivi lavori di rilevamento ed aggiornamento sono molto in ritardo nelle provincie di Cagliari, Catania, Foggia, Genova, Lecce, Novara, Potenza e Sassari anche il lavoro trigonometrico è in arretrato. Si è triangolata una superficie di ettari 2,324,766 dei 5,920,145 che misurano complessivamente le otto provincie.

A tutto il 30 giugno 1899 per la formazione del catasto si sono spese L. 74,070,600 — cioè: spese effettive per le operazioni successive di catastazione fino alla formazione delle mappe ed al classamento della superficie, L. 54,702,545 spese generali di amministrazione, ispezione e via discorrendo, L. 19,368,055.

Vale a dire che le seconde stanno alle prime come 36 a 100 — e stanno alla spesa totale in ragione del 26 a 100.

E' un rapporto un po' forte.

Per compartimenti si hanno, in ordine alla spesa, queste risultanze:

	Operazioni	Spese generali	Totale
Venezia	15,269,953	5,168,279	20,437,232
Torino	15,259,276	3,499,425	18,758,701
Firenze	8,852,666	3,596,569	12,429,235
Napoli	8,336,726	2,878,196	11,214,922
Milano	6,983,924	4,226,586	11,210,510
Totale	54,702,545	19,368,055	74,070,600

È notevole la differenza tra compartimento e compartimento delle spese generali (amministrazione, ispezioni, tariffa, ecc.)

In ventidue provincie, dopo dodici anni dalla promulgazione dalla legge, non sono ancora cominciati i lavori.

Di queste sono provvedute di mappe di antichi catasti le provincie di Arezzo, Asco'i, Belluno, Ferrara, Grosseto, Livorno, Lucca, Macerata, Perugia, Pesaro, Ravenna, Rovigo, Siena, Sondrio, Venezia — 15, che misurano 4,933,879 ettari.

Non hanno mappe di sorta le rimanenti provincie di Aquila, Avellino, Benevento, Caltanissetta, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Girgenti, Messina, Reggio Calabria, Siracusa, Teramo e Trapani — 14, che misurano 5,448,600 ettari.

Riassumiamo. La superficie totale del Regno è di 28,630,380 ettari. Avevano mappe più o meno servibili 42 provincie che misuravano 14,575,735 ettari. Non avevano traccia di catastazione 27 provincie per una superficie di 14,054,645 ettari, di poco inferiore a quella delle rimanenti 42 provincie dotate di catasti più o meno antichi.

In queste 27 provincie i lavori di rilievo erano compiuti per 2,452,118 ettari e quelli di classamento per 249,093 — cioè: i primi per una sesta parte o poco più ed i secondi per una sessantesima parte.

Il progetto, che sta dinanzi alla Camera, prevede che entro il 1905 potranno essere compiuti i lavori nelle diciotto provincie a catasto accelerato e nel 1915 quelli in tutte le rimanenti provincie del Regno compresi i lavori di aggiornamento nelle provincie provvedute di mappe di catasti anteriori.

Auguriamo che la previsione non fallisca e che quest'opera di civiltà e di giustizia non rimanga per molti anni ancora un vano desiderio.

**CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

**Camera di commercio di Milano.** — Nella tornata del 29 dicembre, questa Camera sulla domanda di numerosi tessitori di lino perchè la Camera appoggi una loro istanza al Governo, intesa ad ottenere la importazione temporanea dei filati di lino per la fabbricazione delle telerie e tovaglierie fine da esportarsi, il Consiglio, preso atto della relazione predisposta dalla competente commissione, unanime deliberò di accogliere tale domanda *limitatamente però ai filati dal numero 35 in su* i quali, come è risultato dalla larga inchiesta fatta, non si producono se non in scarsissima quantità in Paese.

Dopo di che la Camera sentita la relazione del Museo Commerciale, constatò che talune industrie del Distretto potrebbero ritrarre larghi vantaggi dalla istituzione di una nuova linea di navigazione col'Australia, la quale verrebbe a corrispondere anche cogli interessi generali del Paese. Deliberò quindi di fare vive istanze al Ministero perchè tale linea venga presto attivata. Vennero ammesse poi alla quotazione di Borsa, le azioni della società delle miniere di Montecatini.

**Mercato monetario e Banche di emissione**

La situazione del mercato inglese è divenuta alquanto migliore. Il saggio dei prestiti giornalieri è ora a 4 1/4 per cento. Lo sconto a tre mesi è tra 5 1/4 e 5 3/8 per cento. Le somme dovute alla Banca d'Inghilterra, per prestiti, sono state pagate; i cambi sono piuttosto favorevoli all'Inghilterra, ma assai oscillanti, e quindi riesce difficile fare previsioni riguardo alla possibilità, nel futuro prossimo, che la Inghilterra riceva somme importanti dall'estero. I bisogni dell'Argentina sono in questo momento abbastanza importanti, ma pare che ad essi potranno provvedere, oltre l'Inghilterra, anche gli Stati Uniti e la Francia.

La Banca d'Inghilterra al 4 corrente aveva l'incasso di 32,126,000 sterline in aumento di due milioni e tre quarti; la riserva è cresciuta pure di due milioni e tre quarti; i depositi privati di oltre tre milioni, i depositi dello Stato di 1 milione e mezzo.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria è pure migliorata. Le liquidazioni forzate di qualche settimana fa, che non avevano mancato di produrre un certo panico sono state (specialmente per valori industriali) di una relativa importanza, perchè le perdite che ne furono la conseguenza vennero molto suddivise e nessuno stabilimento di qualche entità risentì danno ragguardevole. Il mercato di Nuova York ha un contegno discretamente calmo e il prezzo del denaro ha oscillato intorno al 4 per cento. A Parigi lo sconto privato è in lieve miglioramento, il cambio su Londra è a 25.24; quello sull'Italia è a 6 3/4.

La Banca di Francia al 4 corr. aveva l'incassa in diminuzione di 18 milioni; il portafoglio era salito a 1267 milioni in aumento di 67 milioni; la circolazione saliva a 4162 milioni in aumento di 179 milioni e mezzo.

Sul mercato germanico lo sconto è ora al 6 per cento circa. In Italia nessuna variazione notevole, i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
2 Martedì .	107.35	27.15	132.15	223.30
3 Mercoledì	107.05	27.02	131.85	222.70
4 Giovedì .	107.15	27.05	131.80	222.90
5 Venerdì .	107.40	27.11	132.10	223.50

**Situazioni delle Banche di emissione estere**

<b>Banca di Francia</b>	Attivo	{	Incasso oro... Fr.	1,865,306,000	-	8,348,000			
			argento... »	1,447,066,000	-	10,009,000			
			Portafoglio..... »	1,267,625,000	+	67,840,000			
			Anticipazioni..... »	503,697,000	+	20,264,000			
			Circolazione..... »	4,162,99,000	+	179,503,000			
Passivo	{	Conto cor. dello St.	276,415,000	-	60,802,000				
		» dei priv.	507,441,000	-	32,386,000				
		Rapp. tra la ris. e le pas.	72,36,000	-	-				
4 gennaio      differenza									
<b>Banca d'Inghilterra</b>	Attivo	{	Incasso metallico Sterl.	32,126,000	+	2,784,000			
			Portafoglio..... »	34,619,000	-	1,005,000			
			Riserva..... »	20,598,000	+	2,751,000			
			Circolazione..... »	28,328,000	+	2,751,000			
			Conti cor. dello Stato »	8,744,000	+	1,558,000			
Passivo	{	Conti cor. particolari »	44,527,000	+	3,086,000				
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	33 5/8	-	1 0/0				
33 dicembre      differenza									
<b>Banche associate di New York</b>	Attivo	{	Incasso metall. Doll.	143,500,000	-	460,000			
			Portaf. e anticip. »	673,690,000	+	370,000			
			Valori legali..... »	52,630,000	+	1,160,000			
			Circolazione..... »	16,050,000	+	40,000			
			Conti cor. e dep. »	740,050,000	-	350,000			
<b>Banca imperiale Germanica</b>	Attivo	{	Incasso .... Marchi	743,263,000	-	18,884,000			
			Portafoglio..... »	1,028,718,000	+	39,203,000			
			Anticipazioni..... »	93,202,000	+	19,105,000			
			Circolazione..... »	1,202,115,000	+	53,002,000			
			Conti correnti..... »	562,754,000	+	1,606,000			
<b>Banche di emis. Svizz.</b>	Incasso	{	oro..... Fr.	96,595,000	-	143,000			
			argento..... »	13,353,000	+	1,978,000			
			Circolazione..... »	221,159,000	+	1,606,000			
			23 dicembre      differenza						
			<b>Banca Austro-Ungherese</b>	Attivo	{	Incasso... Fiorini	509,178,000	+	4,610,000
Portafoglio..... »	243,803,000	+				39,737,000			
Anticipazione..... »	38,212,000	+				8,233,000			
Prestiti..... »	148,872,000	+				739,000			
Circolazione..... »	728,981,000	+				44,291,000			
Passivo	{	Conti correnti..... »	29,109,000	-	23,972,000				
		Cartelle fondiarie »	146,264,000	+	774,000				
28 dicembre      differenza									
<b>Banca Nazionale del Belgio</b>	Attivo	{	Incasso .... Franchi	108,236,000	-	4,634,000			
			Portafoglio..... »	473,642,000	+	13,514,000			
			Anticipazioni..... »	45,202,000	+	519,000			
			Circolazione..... »	564,880,000	+	15,796,000			
			Conti correnti..... »	72,560,000	-	3,268,000			
<b>Banca dei Paesi Bassi</b>	Attivo	{	Incasso oro... Fior.	45,169,000	+	49,000			
			argento... »	71,841,900	+	285,000			
			Portafoglio..... »	65,563,000	-	237,000			
			Anticipazioni..... »	55,524,000	+	351,000			
			Circolazione..... »	212,033,000	-	1,705,000			
Passivo	{	Conti correnti..... »	9,046,000	+	1,981,000				

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 6 Gennaio 1900.

Il nuovo anno si era affacciato con buone disposizioni per le nostre borse. Sistemata la liquidazione di fine dicembre, con non troppe difficoltà, gli operatori si erano nuovamente incoraggiati, tantopiù che l'orizzonte politico andava rischiarandosi e l'annuncio di una vittoria delle armi inglesi nel Transvaal disponeva sempre meglio i mercati; quando però notizie ulteriori e meglio fondate, trasformarono la vittoria di Colesberg quasi in un insuccesso, le borse

vivaci nei primi giorni hanno seguitato incerte in questi ultimi due. Sui nostri mercati la rendita esordisce a 88.55 ex per contanti, chiudendo abbastanza trattata a 99.02. Il 4 1/2 ed il 3 per cento, sempre a prezzi nominali, si trovano rispettivamente a 109 e 62.25.

Parigi pure, che aveva manifestato ottime tendenze si fece più pesante alla notizia della nuova sconfitta inglese; i principali valori e la nostra rendita però hanno saputo resistere; quest'ultima esordita con eccellenti disposizioni a 94.45, si è sorretta negli altri giorni dell'ottava sopra 94, chiudendo a 94.40.

Le rendite interne francesi piuttosto oscillanti, non hanno perduto di fatto che qualche centesimo, mentre l'Estero Spagnuolo che raggiunse un massimo di 67.75, dovette subire i ribassi di quest'ultimi giorni e chiudere a 67.40. Le altre rendite di Stato a Parigi pressochè ferme. La borsa di Londra è stata apparentemente indifferente di fronte alle sconfitte africane, e quota il suo consolidato a 99 circa Vienna chiude l'ottava pesante e Berlino debole.

Qui sotto, oltre ai soliti prospetti settimanali, ci è parso opportuno di dare anche i prezzi dei diversi consolidati e valori in genere, al 31 dicembre del 1898.

TITOLI DI STATO	31 Dicembre 1898	Sabato 30 Dicembre 1899	Martedì 2 Gennaio 1900	Mercoledì 3 Gennaio 1900	Giovedì 4 Gennaio 1900	Venerdì 5 Gennaio 1900
Rendita italiana 5 %	102.30	100.50	95.55 <sup>ex</sup>	98.90	99.07	99.32
» » 4 1/2 »	109.30	100.—	109. <sup>ex</sup>	109.—	109.—	109.—
» » 3 »	64.—	62.25	62.25	62.25	62.25	62.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi .....	94.95	93.50	93.45	94.25	94.10	94.40
a Londra .....	94. 1/4	93.—	91. 1/4 <sup>ex</sup>	91. 5/8	91. 1/2	93.—
a Berlino .....	94.10	93.20	93.50	93.60	93.20	93. 1/4
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	101.30	—	99.50 <sup>ex</sup>	—	98.65	—
Rend. franc. 3 1/2 % ....	104.27	101.65	101.85	101.95	102.10	102.15
» » 3 % antico	101.87	98.97	99.35	99.42	99.25	99.40
Consolidato inglese 2 3/4	110. 3/4	99. 3/8	99. 1/2	99. 3/4	99. 3/4	98. 7/8
» prussiano 2 1/2	101.60	97.90	97.80	97.90	97.90	97.80
Rendita austriaca in oro	120.75	96.10	96.15	96.65	96.75	98.40
» » in arg.	101.30	98.30	98.30	98.35	98.30	98.80
» » in carta	101.65	98.45	98.45	98.45	98.60	98.45
Rendita spagn. estero:						
a Parigi .....	46.75	65.70	67.30	67.75	66.90	67.40
a Londra .....	46. 5/8	65. 1/8	64. 5/8	65. 1/8	64.50	65. 1/4
Rendita turca a Parigi.	22.87	22.50	22.65	22.80	22.75	22.70
» » a Londra	22. 3/4	21. 1/4	22. 1/2	22. 1/2	22. 1/2	22. 1/2
Rendita russa a Parigi.	95.20	86. 1/4	—	86.20	86.10	86.40
» portoghese 3 %						
a Parigi .....	24.30	23.20	25.35	23.10	23.—	23.20

VALORI BANCARI	31 Dicembre 1898	30 Dicembre 1899	5 Gennaio 1900
Banca d'Italia. . . . .	995.—	910.—	907.—
Banca Commerciale . . . .	667.—	730.—	728.—
Credito Italiano . . . . .	645.—	630.—	628.—
Banco di Roma . . . . .	176.—	119.—	120.—
Istituto di Credito fondiario.	515.—	509.—	508.—
Banco di sconto e sete . . .	248. <sup>ex</sup>	211.—	206.—
Banca Generale . . . . .	90.—	84.—	84.50
Banca di Torino . . . . .	415.—	345.—	345.—
Utilità nuove . . . . .	—	182.—	180.—

Nei valori bancari in settimana piccole differenze tendenti al ribasso. Al 31 dicembre del 1899 la situazione di questi valori, eccezione fatta per la Banca Commerciale, era assai migliore di quella che risulta alla fine 1899.

CARTELLE FONDIARIE	31 Dicembre 1898	30 Dicembre 1899	5 Gennaio 1900
Istituto italiano . 4 %	502.50	497.—	497.—
» » . 4 1/2 »	514.—	509.—	509.—
Banco di Napoli . 3 1/2 »	417.—	450.—	449.50
Banca Nazionale . 4 »	507.—	500.50	501.—
» » . 4 1/2 »	517.—	508.50	508.50
Banco di S. Spirito . . 5 »	447.—	448.—	448.—
Cassa di Esp. di Milano . 5 »	519.75	508.50	508.—
» » . 4 »	510.25	506.25	506.75
Monte Paschi di Siena . 5 »	511.—	503.—	503.—
» » . 4 1/2 »	498.—	490.—	490.—
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino . 4 »	513.—	506.—	507.—
» » . 4 1/2 »	500.—	495.—	496.—

Quantunque le oscillazioni di questi valori siano assai deboli, tuttavia si osserva come anche nelle Cartelle Fondiarie vi sia stato durante il 1899 un ribasso assai notevole nei prezzi. In settimana fermezza.

PRESTITI MUNICIPALI	31 Dicembre 1898	30 Dicembre 1899	5 Gennaio 1900
Prestito di Roma . 4 %	511.—	503.—	503.—
» Milano . 4 »	110.60	98.10	98.15
» Firenze . 3 »	68.—	70.50	70.50
» Napoli . 5 »	96.—	94.—	93.—

VALORI FERROVIARI	31 Dicembre 1898	30 Dicembre 1899	5 Gennaio 1900
Meridionali. . . . .	746.—	731.—	720.—
Mediterranee . . . . .	556.—	549.—	536.—
Sicule . . . . .	680. <sup>ex</sup>	720.—	697.50
Secondarie Sarde. . . . .	270.—	260.—	260.—
Meridionali 3 %	323.—	318.50	320.—
Mediterranee . 4 »	515.—	497.—	497.—
Sicule (oro) . 4 »	521.—	514.—	514.—
Sarde C . . 3 »	325.—	314.—	316.—
Ferrovie nuove 3 »	323.—	308.50	307.—
Vittorio Eman. 3 »	358.—	346.—	341.50
Tirrene . . 5 »	502.—	495.—	485.—
Costruz. Venete 5 »	494.—	—	—
Lombarde. . 3 »	414.—	372.—	382.—
Marmif. Carrara . . . . .	—	250.—	248.—

Se confrontiamo i prezzi dei valori ferroviari al 31 dicembre 1898 con quelli attuali osserviamo che quest'ultimi hanno subito un indebolimento generale. Anche in settimana si sono avute tendenze poco favorevoli.

VALORI INDUSTRIALI	31 Dicembre 1898	30 Dicembre 1899	5 Gennaio 1900
Navigazione Generale . . . .	441.—	462.—	475.—
Fondaria Vita . . . . .	257.—	258 1/2	259.—
» Incendi . . . . .	137.75	134 1/2	134.—
Acciaierie Terni . . . . .	1215.—	1600.—	1615.—
Raffineria Ligure-Lomb. . . .	411.—	438.—	426.—
Lanificio Rossi . . . . .	1465.—	1540.—	1539.—
Cotonificio Cantoni . . . . .	439.—	479.—	479.—
» veneziano . . . . .	209.—	222.—	225.—
Acqua Marcia . . . . .	1128.—	1125.—	1130.—
Condotte d'acqua . . . . .	269.—	299.—	290.—
Linificio e canapificio naz. . .	153.—	159.—	159.—
Metallurgiche italiane . . . .	203.—	224.—	232.—
Piombino . . . . .	—	141.—	146.—
Elettric. Edison vecchie . . . .	—	401.—	399.—
Costruzioni venete . . . . .	—	77.—	76.—
Risanamento . . . . .	—	26.—	26.—
Gas . . . . .	—	726.—	721.—
Molini . . . . .	—	109.—	108.—
Molini Alta Italia . . . . .	—	255.—	255.—
Ceramica Richard . . . . .	—	332.—	331.—
Ferriere . . . . .	—	188.—	188.—
Off. Mec. Miani Silvestri . . . .	—	101.—	101.—

Banca di Francia. . . 3750. — 4215. — 4500. —  
 Banca Ottomanna . . . 552. — 558. — 561. —  
 Canale di Suez . . . 3596. — 3515. — 3540. —

Ottava calma per i valori industriali a prezzi pressochè stazionari.

Le quote attuali a differenza degli altri valori, sono molto superiori a quelle dell'anno 1898; ciò si spiega pensando al grande sviluppo preso dalle industrie in Italia nel 1899, e alla fiducia che hanno riposto i capitalisti nel danaro impiegato.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Nuove Società.

**Fabbriche Riunite di Catrame in Milano.** — A rogito del notaio Grossi di Lodi venne testè costituita la ragione sociale « Fabbriche riunite di catrame » per la distillazione del catrame per produrre la pece, esclusa la lavorazione dei sottoprodotti. Entrano a fare parte della Società i signori Rocca Ernesto di Pietro, Baratti Pietro di Giovanni, attuali componenti la ditta « Rocca e Baratti » esercente la distilleria di catrame in Borgo San Donnino e la Società Anonima per la lavorazione del catrame in Lodi. Capitale sociale L. 60,000. Gerenti i signori Rocca e Baratti. La Sede della nuova Società è in Milano.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati piuttosto nulli; i pochi affari fatti a prezzi stazionari. — A *Torino* frumento da L. 24.25 a 26, frumentone da L. 14 a 14.75, avena da L. 18.25 a 18.55, segale da L. 17.50 a 18.25 al quintale. — A *Rovigo* frumento da L. 23.90 a 24.25, frumentoni da L. 13.25 a 14.25. A *Lecco* frumento nostrano da L. 24 a 24.50, segale da L. 18 a 18.50, avena da L. 18.25 a 18.50 al quint.; a *Pavia* frumento nostrano da L. 24.50 a 25, avena da L. 17.75 a 18.25. A *Cremona* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 12 a 13, avena da L. 17.50 a 18.50; a *Casalmaggiore* frumento a L. 24, frumentone a L. 14, avena a L. 19 il quintale. — A *Padova* frumento da L. 24 a 24.25, id. buono mercantile da L. 23.50 a 23.75, avena da L. 17.75 a 18.25, segale da L. 18.50 a 18.75 al quintale; a *Cesena* frumento da L. 24 a 24.50, frumentone da L. 14 a 14.50. A *Firenze* frumento bianco da L. 26.50 a 26.75, segale da L. 19.50 a 20, avena da L. 20.50 a 21. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 18.60, id. per prossimo a fr. 18.60, segale per corr. a fr. 14.25, avena id. a fr. 16.50.

**Cotoni.** — La settimana cotoniera a New York, nei primi giorni il mercato segnò un rialzo di 29 punti, negli ultimi ne perdette 6, quindi il divario risultante dal confronto colla chiusura precedente è di circa due dozzine di punti.

Tale aumento vuole avere la sua ragione nella continua esiguità delle entrate, unitamente alle minori estimazioni del raccolto. Il mercato di Liverpool, segnò un rialzo ancora più forte del mercato d'origine; il *middling* americano è infatti quotato 31/16d. più caro. Rialzo fecero anche tutte le altre provenienze, e cioè: 1/16d. i brasiliani, 1/16d. gli egiziani, 1/16d. i Surats; i peruviani (*smooth*) 1/8d. — A *Liverpool* cotoni Middling americani a cents. 4 13/32 e good Oomra a cents. 3 29/32.

**Sete.** — Il nuovo anno si è iniziato sui nostri mercati con una certa calma, con domande solo per il consumo interno; i prezzi si mantengono fermissimi. I mercati esteri hanno avuto la stessa intonazione dei nostri.

Prezzi praticati.

**Gregge.** — Italia 9/10 1 fr. 60, 12/14 *extra* fr. 60; Piemonte 9/11 1 fr. 61, 13/15 1 fr. 59 a 60; Siria 9/11 1 fr. 57 a 58, 2 fr. 55 a 56; Brussa 9/11 *extra* fr. 59 a 60, 2 fr. 58, 14/16 *extra* fr. 58 a 59; Cèvennes 10/12 *extra* fr. 62, 11/13 *extra* fr. 61; China filatura 10/12 1 fr. 58; *Tsallèes* 5 fr. 35 a 36; Canton filat. 9/11 2 fr. 51 a 52, 13/15 1 fr. 49 a 50; Giappone filatura 10/12 1 fr. 59 a 60, 14/16 1 1/2 fr. 56.

**Trame.** — Francia 20/24 1 fr. 60 a 61; Italia 22/24 1 fr. 60; China non giri contati 32/36 1 fr. 52, 2 fr. 51, 40/45 2 fr. 48, id. giri contati 41/45 1 fr. 50 a 51, Canton filat. 22/24 1 fr. 58; Giappone fil. non giri contati 20/22 1 fr. 62; id. giri contati 22/24 1 fr. 61 a 62; Tussah 48/50 2 fr. 28 a 29.

**Organzini.** — Francia 16/20 1 fr. 65, 20/24 2 fr. 62 a 63; Italia 18/20 1 fr. 64; Siria 18/20 1 fr. 63 a 64, 2 fr. 61 a 62; China fil. 20/22 1 fr. 64; China giri contati 35/40 1 fr. 52; Canton fil. 22/24 1 fr. 59, 24/26 2 fr. 55 a 56; Giappone giri contati 26/30 2 fr. 2 fr. 61, 30/36, 2 fr. 59 a 60; Giappone fil. 20/22 1 fr. 65, 22/24 2 fr. 62 a 63.

**Uova.** — A prezzi; invariati a *Milano* uova di prima qualità da L. 1.35 a 1.40, id. piccole da L. 1 a 1.02 la dozzina; ad *Alessandria* uova a L. 1.40 la dozzina; a *Cividale* uova a L. 95 il mille. A *Londra* uova di prima qualità a 11/3, id. di seconda qualità a 8/9.

**Canapa.** — Sostenuta; a *Bologna* canapa di qualità buona da L. 76 a 80, id. media da L. 74 a 75, stoppa di qualità superiore da L. 52 a 53 al quintale; a *Reggio Emilia* canapa da L. 58 a 60 al quintale, a *Cesena* canapa da L. 70 a 72 al quintale.

**Prodotti chimici.** — Scarsa la domanda e per conseguenza scarsi gli affari a cagione delle feste, i prezzi in generale si mantennero fermi per la fermezza del cambio.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 8.70, Sali di Soda alkali 1<sup>a</sup> qualità 30° 11.20, 48° 14.50, 50° 14.80, 52° 15.70, Ash 2<sup>a</sup> qualità 48° 12.80, 50° a 13.30, 52° a 13.70. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.65. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 13.50. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 18.60, id. duro 350/400 a 19.50, 500/600 a 19.40, 150/200 a 19.80. Clorato di potassa in barili k. 50 a 88.—, id. k. 100 a 68.—. Solfato di rame 1<sup>a</sup> q. cons. 1900 a 68.—, id. di ferro a 7.15. Sale ammoniac 1<sup>a</sup> qual. a 98.50, 2<sup>a</sup> a 94.—. Carbonato d'ammoniac 1<sup>a</sup> qual. a 90.50, Minio L B e C a 55.—. Prussiato di potassa giallo a 240.—. Bicromato di Potassa 101.—, id. di soda 81.—. Soda Caustica 70° bianca a 26.—, 60° id. 23.—, 60° crema 19.—. Allume di Rocca a 14.20. Arsenico bianco in polvere a 60.—; Silicato di Soda 140° T a 12.35, 75° T a 9.35. Potassa caustica Montreal a 64.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese a 1.45, in latte id. a 1.25.

Il tutto per 100 chil. cif. bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

**Carboni.** — Ci scrivono da *Genova* che il prezzo del carbon fossile persiste sostenuto, nè lascia per ora travedere prossimi ribassi. Il deposito già abbondantissimo, è proprio esorbitante.

Cardiff 1<sup>a</sup> qualità da macch. L. 42.25

» 2<sup>a</sup> » » 41.75

Newpeltton da gaz » 33.75

» per fornaci » —

Hebburn » » 33.25

New. Hasting » » 33.50

Scozia . . . » » 32.—

Liverpool . . . » » 33.75

Coke Garesfield » » 61.—

CESARE BILLI *gerente responsabile.*